

Il *pathos* dell'insegnamento.

Un ricordo di Cosimo Laneve

*Lucio d'Alessandro**

Il ricordo di Cosimo Laneve (1940-2024), *Mino* per gli amici, sulla Rivista che egli aveva fondato, rappresenta un'occasione per riflettere non solo sullo straordinario contributo scientifico che ha dato alla pedagogia e alla didattica della scrittura ma soprattutto sul suo impegno come uomo di scuola. È ancora vivo il ricordo del *pathos* che si accompagnava alla sua pratica dell'insegnamento, così come resta in vita l'eredità della sua lezione.

Il *cursus honorum* di Mino iniziò sessant'anni fa con il superamento del concorso magistrale – risultato di cui era orgogliosissimo – portandolo poi dalla scuola all'Università dove fu Professore Ordinario di *lungo corso* di Didattica generale presso l'Università degli Studi di Bari (dove ha ricoperto, tra l'altro, il ruolo di Preside della Facoltà di Scienze della formazione), Presidente della Società Italiana di Pedagogia nel triennio 2003-2006 e poi, negli ultimi trent'anni, colonna portante del corpo docente della Facoltà di Scienze della formazione (poi Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione) dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, presso la quale teneva l'insegnamento di Didattica generale. Proprio alla didattica erano rivolti alcuni dei suoi moltissimi lavori, come *Manuale di didattica* (Laneve, 2011) e *La didattica fra teoria e pratica* (Laneve, 2003), a testimonianza di un forte interesse sviluppatosi negli anni.

Alla base dell'interesse di Laneve nei confronti della teoria e della pratica dell'insegnamento scolastico e universitario, della pedagogia e della didattica, non vi era soltanto uno studio scientifico della materia, ma un pieno coinvolgimento dispiegatosi in un impegno civile e sociale nei confronti delle Istituzioni accademiche e scolastiche.

Il suo interesse verso le problematiche della scuola muoveva da riflessioni tese ad evidenziarne l'imprescindibile dimensione comunitaria, fino a giungere alla tematizzazione di questioni legate allo sviluppo tecnologico, al suo

* Rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli.

influsso sulla pratica quotidiana dell'insegnamento scolastico e universitario. Questo ampio spettro di problemi era analizzato sempre tenendo in mente il ruolo centrale del pensiero critico. In questa prospettiva egli evidenziava, infatti, nella parte conclusiva del volume da lui curato *La Scuola educa o istruisce?* (Laneve, 2010), il nesso tra pensiero critico e libertà: «una società senza critica equivale ad una società senza libertà» (p. 188). Libertà, s'intende, da praticarsi nell'orizzonte della comunità. In questo senso, vanno ricordate alcune sue considerazioni sul rapporto tra scuola e comunità, e sull'idea di scuola *come* comunità: «l'istituzione scolastica va concepita, certo, come organizzazione (...), in cui le relazioni sono costruite e codificate in un sistema di gerarchie, ruoli, e attese di ruolo, ma anche, e soprattutto, come *comunità*. Una Scuola, cioè, che, pedagogicamente pensata e didatticamente architettata, guardi a un'educazione dei pensieri, delle parole, dei gesti, delle emozioni, dei comportamenti sociali, civili, politici. Insomma: che solleciti il soggetto a sentirsi persona di una *comunità di uomini*» (p.195).

In questa comunità, tra i primi obblighi nei confronti delle nuove generazioni, quello di «liberare il giovane dai vari *idòla* del mondo d'oggi (...) primo fra tutti quello dell'enfasi sulla tecnica». Sul confronto tra scuola, nuovi bisogni formativi e nuove tecnologie sono da ricordare anche i volumi da lui curati: *Modelli tecnologici e processi formativi* (Laneve, 2009), *La pedagogia nell'era della tecnica. Derive e nuovi orizzonti* (Laneve, vol. curato con Riccardo Pagano, 2006). Tra le discipline consolidate – tradizionali – e i nuovi saperi, e soprattutto in rapporto alle nuove tecnologie, andava ricercato un equilibrio, a partire da un: «bisogno di integrazione, di raccordo, di confronto dialettico» (Laneve e Gemma, 2005, p. 31).

Anche il focus sulla scrittura – sviluppatosi nel corso del suo lungo magistero – era volto a farne emergere il profondo significato pedagogico. La scrittura collegata quindi all'insegnamento, la scrittura come strumento vivo, in grado di vivificare l'insegnamento stesso nella sua pratica quotidiana. Il suo impegno su questo tema, oggetto già di suoi diversi studi, come *Scrittura e pratica educativa* (Laneve, 2009), era culminato con la fondazione di questa Rivista, con lo scopo di raccogliere gli studi più aggiornati sul tema. Lungi dal concepire la scrittura come la padronanza di una semplice tecnica, per Mino era direttamente connessa alla capacità critica che i giovani avrebbero dovuto sviluppare come arma necessaria davanti alle sfide sempre più numerose poste dallo sviluppo della tecnologia. Con questo spirito hanno interpretato il potente strumento della scrittura i suoi allievi, indagandone i molteplici aspetti, mettendo in luce il valore implicito della didattica praticata tramite una scrittura in grado di far emergere la dimensione profonda del vissuto: «sempre lo scrivere aiuta lo scioglimento dei “nodi” profondi e la consapevolezza che, anche nella costruzione del sapere dell'insegnare, il

disagio può trovare una ragione di esistenza e un senso» (Perla, 2010, pp. 181-182).

Tutte le sue riflessioni avevano sempre come sfondo quello che considerava il suo ambiente naturale, l'aula scolastica.

Ulteriore prova di questo legame che egli aveva stabilito con la scuola, proviene dai giudizi accorati rispetto alle scelte politiche che coinvolgevano anche le istituzioni formative: «la formazione scolastica (e universitaria) non è oggi all'ordine del giorno di nessuna forza politica (...) i partiti si aggrovigliano sovente nelle tecniche riformistiche, trascurando così l'obiettivo, che è la promozione umana dei giovani» (Laneve, 2010, p. 189).

Laneve sottolineava, in una delle sue riflessioni sul *proprium* dell'educazione, soffermandosi sulla centralità della persona e ricollegandosi a Rousseau, come il processo formativo richiedesse «un impegno che dura – o può durare – tutta la vita», volto alla conquista di un obiettivo fondamentale per tutti gli uomini, «la padronanza di un sé più ricco», ossia «farsi padrone di sé», escludendo «traguardi definitivi», ma anzi cercando di diventare «tutto quello che si può», nella direzione volta a «aiutare il soggetto in questo processo-compito di destrutturazione e ristrutturazione in vista dell'autoconquista personale» (Laneve, 2003, pp. 66-68) che mirava alla costruzione profonda dell'*essere persona*. L'eredità lasciata da Mino è tutta nell'esempio che ci ha fornito di come l'eccellenza di un pensiero possa concretizzarsi in una sapiente attività scientifica e didattica, capace di saldare insieme la riflessione sui fondamenti teorici della pedagogia con la dimensione *viva* della pratica dell'educazione e dell'insegnamento.

Riferimenti bibliografici

- Laneve C. (2003). *La didattica fra teoria e pratica*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C., Gemma C., a cura di (2006). *Pedagogia, Ricerca, Valutazione*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Laneve C., Pagano R., a cura di (2006). *La pedagogia nell'era della tecnica. Derive e nuovi orizzonti*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Laneve C., a cura di (2009). *Modelli tecnologici e processi formativi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Laneve C. (2009). *Scrittura e pratica educativa*. Trento: Erickson.
- Laneve C. (2010). *La Scuola educa o istruisce?*. Roma: Carocci.
- Laneve C. (2011). *Manuale di didattica*. Brescia: La Scuola.
- Perla L. (2010). *Didattica dell'implicito*. Brescia: La Scuola.